

L'intervista/ Lo scrittore racconta il suo nuovo libro, una settimana al Terminal 5 di Heathrow

# Alain DE BOTTON

## “L'AEROPORTO, NUOVO LUOGO DEI SOGNI”

IRENE BIGNARDI

**R**egistrate un nuovo significato per “letteratura da aeroporto”. Non più i libroni che ci aiutano ad attraversare in ipnosi ore e ore di volo - perfetto, ad esempio, Stieg Larsson per il volo Roma-Buenos Aires. Ma uno smilzo libretto, centoventi pagine, che ci parla di e da un aeroporto, da una gigantesca macchina per viaggiare visto dall'interno e raccontata nella sua routine quotidiana. A scriverlo - *Una settimana all'aeroporto* (Guanda, euro 13) - è Alain de Botton, l'autore di *Come Proust può salvarvi la vita* e di *Architettura e felicità*. E non a caso citiamo questi tra i suoi numerosi libri, «perché Proust - dice - ha scritto pagine bellissime sul volo», e una delle caratteristiche più interessanti del Terminal 5 dell'aeroporto londinese di Heathrow è la bellissima architettura di Sir Richard Rogers: una campata di quattrocento metri sostenuta da aeree strutture metalliche.

L'avventura di Alain de Botton (un ossimoro concettuale. È stato seduto a un tavolino in mezzo all'area partenze del Terminal 5 per una settimana, salvo brevi incursioni in altre zone dell'aeroporto) è cominciata in seguito a un appello della British Airways per trovare un “writer in residence”, uno scrittore che raccontasse la vita quotidiana nella nuova struttura. E sì, lui era interessato. Ama viaggiare (e sul viaggio ha scritto, appunto, *L'arte di viaggiare*). Ama gli aeroporti, tanto da sognare di restarci bloccato per goderne la

strana vita. E be', ama scrivere. Anche perché i suoi “sponsor” gli garantivano perfetta libertà di esplorazione e di scrittura - e nessuna interferenza o censura. Tanto che il libro è stato pubblicato senza che lo avessero visto.

C'è stato il film di Spielberg, *The Terminal*. Adesso c'è *Tra le nuvole*. Gli aeroporti sono un posto molto frequentato dal cinema, più che dalla letteratura.

«Perché sono un luogo estre-

**“È uno spazio teatrale, filmico: tiene insieme l'eccitazione, il rischio e la noia”**

mamente filmico, molto teatrale, dove gli estremi delle personalità emergono per via di quella chere-sta, se ci si riflette un momento, un'esperienza insolita, innaturale, anche un po' spaventevole. Le persone, in aeroporto, hanno spesso un'aria alienata, zombificata. Ma sono anche irrazionalmente consapevoli del fatto che c'è un rischio che le aspetta alla fine della pista. Insomma, gli aeroporti sono un cocktail di pericolo, eccitazione, noia, drammi sentimentali, alienazione, dislocazione... Un luogo affascinante. È uno dei pochi in cui senti l'incarnazione fisica della modernità - con la velocità, l'interconnessione, la comunicazioni, il consumismo - che in altri luoghi resta pura astrazione».

Lei mette il Terminal 5 tra i capolavori dell'architettura moderna che, “creano, e non riflettono, un'identità”. Il che ne fa,

più che un non luogo, come vengono definiti adesso, un luogo...

«Come l'aeroporto di Oslo, il più bello che posso ricordare. Perché ti collega in modo naturale con il paese in cui arrivi, o da cui parti, e, nel momento in cui senti questo pauroso senso di dislocazione, ti dà armonia, conforto, insomma, ti fa sentir bene. Il Terminal 5 è sicuramente un tentativo notevole, che, come certi musei, propone un'idea di identità nazionale. In questo caso una visione molto ottimista dell'Inghilterra, una promessa».

Dal suo punto di osservazione, che cosa ci rivelano gli aeroporti?

«Prima di tutto l'aeroporto è un luogo di sogni. L'idea dell'altrove è il più vecchio sogno dell'umanità: ci sono dei problemi dove vivo e forse sarà meglio là dove sto andando. È la fantasia fondamentale che si sviluppa davanti ai tabelloni delle partenze. Poi è il luogo ad altissimo tasso di ansia dove i sogni incontrano la realtà. È l'inizio delle vacanze. L'inizio della fuga. Grida, frustrazioni, guai...».

Un luogo che lei ama molto. Ha dichiarato che sogna di resta-



re bloccato in un aeroporto...

«Perché è qui che la tecnologia è al suo massimo. Da bambino simulavo, come tutti i bambini, il volo degli aerei. Ora i bambini cresciuti e no gli aerei li possono osservare da vicino. E c'è qualcosa di straordinario nel veder decollare un 747. Un momento bellissimo, terrorizzante, ma la gente sembra non notarlo più. In realtà, ciò che più mi ha colpito nella mia settimana in residence è quello che gli aeroporti, chissà perché, tendono a nascondere: per esempio come sono preparati i pasti. E devo dire che vedere come sono preparati è molto più affascinante che mangiarli. Vedere due linee di cibo messe insieme dai robot e dagli esseri umani per dei pasti che saranno consumati nei cieli è veramente surreale. Non sono il solo a esserne affascinato. C'è un sito web, ho scoperto, di un tale che ha fotografato tutti i suoi pasti sugli aerei...».

**Le anime arrivano alla velocità di un cammello, dicono gli arabi, come lei cita. I nostri corpi viaggiano a 900 chilometri all'ora...**

«È molto importante riuscire a segnare una transizione tra "qui" e "là". Un tempo era segnata dalla difficoltà del viaggio. All'epoca del Grand Tour quello era il solo viaggio che facevi nella tua vita, e contava veramente. Con la velo-

**“Il momento più interessante è stato assistere alla preparazione dei pasti per il volo”**

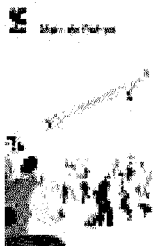
cià questo passaggio è sparito. E nel viaggio aereo c'è qualcosa di surreale. Tanto che, se dovessi io disegnare un aeroporto, creerei una specie di stanza di decompressione. Un luogo per far sentire alla gente che qualcosa di imminente è accaduto, che mentre sedevano in una poltrona hanno cambiato paese, clima, cultura. Le cose troppo facili nascondono un disagio psicologico».

**Anche se stava fermo, definirebbe *Una settimana all'aeroporto* un libro di viaggio?**

«Tutti i libri sono libri di viaggio. Nel senso che ti trasportano da qualche parte. Quanto a me, ho viaggiato in un paesaggio noto per scoprirne i lati unici e singolari».



A fianco  
Alain  
de Botton  
A sinistra  
un'immagine  
di Illustrators



**IL LIBRO**  
“Una settimana all'aeroporto” di Alain de Botton (Guanda euro 13)